



L'IMMAGINE DI SÉ

Video arte e performance in Svizzera, 1990 – 2010

a cura di Bernhard Bischoff

4.02 2015 – 22.02 2015

Com&Com

Side by Side, 2002

35mm, 4'40"

Il duo Com&Com opera sul confine fra l'arte e i media, mettendo in discussione la nozione di "buon gusto" in campo artistico. Inspirandosi a svariati generi quali film, musica, letteratura, fotografia, disegno, scultura, installazione e pittura, le loro opere sono parodie complesse in grado di suscitare riflessioni teoriche ed estetiche allo stesso tempo irriverenti e affascinanti. Per la *Trilogia svizzera*, hanno creato il video clip *Side by Side*, una celebrazione dissacrante del mondo della Formula 1. Frutto della collaborazione con Dieter Meier (*Yello*), la canzone è un arrangiamento pop dell'inno nazionale svizzero ed è entrata nella top ten delle classifiche svizzere nell'estate 2002.

Com&Com è stato fondato nel 1997 da Marcus Gossolt (b. 1969) e Johannes M. Hedinger (b. 1971).

Vivono e lavorano a Zurigo, St. Gallen e Amsterdam.

Yan Duyvendak (1965, vive e lavora a Ginevra)

Game Over, 2004

5'54"

Le performance di Yan Duyvendak combinano la new media art con elementi provenienti dal teatrodanza per esplorare le dinamiche dei giochi di ruolo e la trasformazione della vita in realtà virtuale. Diversi progetti performativi sono ispirati dal fenomeno dei mass media e si distinguono per il loro sguardo profondamente ironico. In *Game Over*, Duyvendak ha invece creato un eroe, in bilico fra lo spazio reale e quello virtuale, che si muove in maniera meccanica, avanti e indietro per lunghi corridoi in cerca di una missione.

La ripetizione ossessiva dei movimenti di un eroe che continua a imbattersi in porte chiuse riflette una futile, a volte assurda, ricerca di significato.

Bernhard Huwiler (1956, vive e lavora a Berna)

0,4702, 2001

3'40''

Bernhard Huwiler coltiva un approccio ludico nei confronti di ingegnosi gadget tecnologici e accadimenti bizzarri. In 0,4702 l'artista mette alla prova una videocamera che fa roteare intorno a sé attaccata ad una corda. 0,4702 è lo Slow Motion con il quale vengono effettuate le riprese. Il rallentamento delle immagini altera la percezione al punto tale che diventa difficile capire se è la videocamera a girare intorno all'artista oppure il contrario. Il risultato dell'esperimento è del tutto caotico, e finisce per creare un particolare autoritratto. 0,4702 costituisce un'intrigante quanto sconcertante rappresentazione del movimento in cui le immagini sembrano del tutto casuali mentre, in realtà, sono state accuratamente pianificate.

Franticek Klossner (1960, vive e lavora a Berna)

X-Ray Video, Self-portrait, 1999

8'04''

Franticek Klossner impiega macchine fotografiche scientifiche ed effetti di distorsione ottica per dare al proprio lavoro un'aura di magia. Le sue opere costituiscono affermazioni corporee di grande immediatezza che ridefiniscono i confini della percezione visiva. Fra i primi lavori, che possono essere considerati degli studi contemporanei sul genere del ritratto, X-Ray Video è sicuramente l'esempio più radicale. L'artista si sottopone a lunghe radiografie per fotografare il proprio cranio, lo scheletro e la struttura della mano. Poiché la superficie del volto non viene mai visualizzata, Klossner ingerisce un mezzo di contrasto oppure lo applica sulla pelle in maniera da rendere visibile l'epidermide e i muscoli. In questo modo, l'artista forgia un nuovo volto per il suo scheletro e i limiti della tecnologia vengono superati in maniera poetica.

Andrea Loux (1969, vive e lavora a Berna)

My Box is My Castle, 2001

7'04''

Le opere di Andrea Loux sono popolate da personaggi provenienti dagli ultimi decenni del XX secolo. L'artista preleva motivi e figure dalle riviste di arredamento degli anni 70 e 80 e li rielabora in scenari sorprendenti che mantengono un aspetto familiare, richiamando giorni andati. Nel lavoro di Loux la performance si combina con altri mezzi espressivi come il video, la fotografia e l'installazione che indagano lo spazio e, più in generale, le implicazioni psicologiche della spazialità. In My Box is My Castle, l'artista 'occupa' una piccola scatola, la esamina dal punto di vista psicologico, e la abbandona ripercorrendo l'intera gamma di emozioni che va dalla sicurezza alla claustrofobia.

Chantal Michel (1967, vive e lavora a Thun)

Sorry Guys, 1997

37'

Il lavoro di Chantal Michel si posiziona all'incrocio fra video arte, fotografia, e performance. Attingendo alla propria collezione di vestiti ed accessori, l'artista impersona una principessa assorta nei propri pensieri oppure si trasforma in una bambola. Nella messa in scena anche gli spazi sembrano contrarsi alle dimensioni di una casa di bambola. Michel si distingue per questa sua capacità di creare un'atmosfera e poi di abitarla. Sorry Guys, uno dei suoi primi lavori, è costituito da performance essenziali ma efficaci in cui i desideri abbondano e la forza di gravità sembra sospesa. Il personaggio fiabesco compare anche in opere recenti in cui l'artista, assorta nel proprio gioco, continua ad interpretare la principessa incantata o il giocattolo dimenticato, assorta nel suo gioco.

Pipilotti Rist (1962, vive e lavora fra Zurigo e le Alpi Svizzere)

***You Called Me Jacky*, 1990**

4'03"

Se negli anni 70, la video arte costituiva uno strumento per riflettere in maniera critica sull'arte e sulla società, il lavoro di Pipilotti Rist, con le sue influenze Pop, si distingue in questo contesto. Spesso si ha l'impressione che i suoi video seguano uno sviluppo narrativo, enfatizzato dall'uso della musica, e che siano caratterizzati da una sensualità complessa, armonica e policromatica. L'artista combina diversi meccanismi di creazione dell'immagine in maniera sinestetica per affrontare temi legati alla sessualità, al genere, e alla rappresentazione del corpo femminile. Nonostante compaia spesso in prima persona, dando al lavoro un aspetto autobiografico, Rist sostiene di essere semplicemente un'attrice. In *You Called Me Jacky*, l'artista reinterpreta la canzone di Kevin Coyne dopo averla completamente decontestualizzata. Il primo piano e lo sfondo si fondono in continuazione

Katja Schenker (1968, vive e lavora a Zurigo)

***Überdreht, Môtiers*, 2003**

3'07"

Katja Schenker è un'artista puramente performativa che indaga i propri limiti fisici e psicologici senza però mai oltrepassarli. Impiegando movimenti semplici e azioni automatiche che trasportano oggetti quotidiani in un nuovo "stato", Schenker crea degli scenari improbabili in cui l'impensabile diventa realtà. Durante le performance, l'artista raggiunge un livello di massima concentrazione e il suo corpo diventa un oggetto di scena, per cui gli spettatori si trovano inconsapevolmente coinvolti a livello emotivo. In *Überdreht*, Schenker, avvolta in un telo, si lascia lentamente trasportare dalla legge di gravità. Le immagini sono caratterizzate dal contrasto fra interiorità e exteriorità, costrizione e libertà di movimento, e culminano con un gesto di emancipazione.

Roman Signer (1938, vive e lavora a St. Gallen)

***Zwei Schirme, Island*, 2009**

1.36"

Roman Signer si considera uno scultore e per lui la scultura si espande nella dimensione temporale attraverso la visualizzazione di azioni e processi. Attraverso interventi minimi e ironici, l'artista esplora il potenziale di materiali quotidiani. Benché le sue opere più conosciute siano gli spettacolari happening a base di dinamite e macchinari imponenti, altrettanto interessanti sono le azioni più modeste eseguite senza un pubblico. Questi gesti effimeri, dei quali rimangono solo fotografie e video, suscitano un sorriso e una riflessione sul senso dell'esistenza. In *Zwei Schirme*, durante una ventosa giornata islandese, due ombrelli assemblati vengono portati via dal vento creando un video ironico denso di implicazioni poetiche.

Dominik Stauch (1962, vive e lavora a Thun)

***My Personal Colour Field*, 1999-2002**

2'54"

Dominik Stauch pratica una pittura di tipo "mediatico" e nel corso degli anni la dimensione installativa dei suoi dipinti dietro-vetro è diventata sempre più importante, con la creazione di appositi tappeti per fruire i lavori e di un rapporto sempre più stretto con la computer grafica. Per tre anni, Dominik Stauch si è recato regolarmente presso un laboratorio specializzato per far fotografare la propria aura. Le immagini mostrano una testa circondata da fiamme luminose il cui colore cambia in relazione all'umore dell'artista. In *My Personal Colour Field*, Stauch impiega tecnologie di morphing per combinare le singole immagini in una sequenza emozionale accompagnata da una colonna sonora. Nel costante susseguirsi delle onde cromatiche, la testa dell'artista e le zone cromatiche si mescolano incessantemente l'una con l'altra. In questo particolare autoritratto, l'artista diventa una presenza diafana che ci guarda misteriosamente.